

A cento anni dalla nascita di Achille Ardigò.

L'impegno scientifico, politico e civile di Achille Ardigò: un percorso di innovazione sociale

27 febbraio 2021

Prof. Vincenzo Cesareo

In un'epoca in cui si tende a sottovalutare e a trascurare il passato, mi fa oggi piacere condividere la mia testimonianza diretta del Professor Achille Ardigò, che considero il mio principale maestro, non solo a livello scientifico, ma anche di vita. Ardigò è stato una - mi sia consentito l'aggettivo - splendida figura di intellettuale, che ha speso la sua vita al servizio del nostro paese: nell'università sicuramente, ma anche nella politica e nei molti contesti istituzionali e civili nei quali è stato chiamato a svolgere ruoli di rilievo. In questo mio intervento desidero concentrare l'attenzione sul suo fondamentale contributo alla promozione della sociologia nell'università, ma anche nella società italiana, soffermandomi su tre aspetti, tra di loro strettamente collegati. Dapprima, ritengo utile soffermarmi particolarmente sul ruolo-chiave di Ardigò nello sviluppo e nell'istituzionalizzazione della sociologia italiana, attraverso una ricostruzione dell'impegno da lui profuso nell'ambito della "politica accademica". Collegherò poi questo excursus a un brevissimo ma necessario accenno alla sua eredità intellettuale in termini di approccio allo studio della società. Da ultimo, vorrei ricordare come Ardigò sia stato un uomo certamente di scienza e cultura, ma anche di azione: il suo impegno scientifico ha sempre ispirato anche il suo impegno civile, e viceversa, portandolo anche a proporre e sostenere iniziative concrete.

1. Il contributo di Ardigò all'istituzionalizzazione della sociologia

Per quanto riguarda l'affermazione e il riconoscimento della nostra disciplina nell'accademia italiana, Ardigò ha avuto un ruolo da assoluto protagonista, attivandosi sia nella "politica accademica", sia come animatore e protagonista della comunità dei sociologi italiani. A riprova di ciò, non posso che partire dalla constatazione di un dato di fatto incontrovertibile: esiste tuttora, ed è ampio, un gruppo di persone che si riconosce apertamente nella sua eredità intellettuale e nel suo pensiero. Si tratta del Gruppo di SPE – Sociologia per la Persona. Posso

senza dubbio affermare che, senza Ardigò, non sarebbe nato e non esisterebbe tuttora questo gruppo di sociologi. In verità, sin dal suo sorgere intorno alla metà degli anni'60 fino al 1995, cioè per circa 30 anni, questo gruppo si è identificato proprio nella persona di Ardigò, auto-definandosi, e venendo etero-definito, per l'appunto, come il "gruppo degli amici di Ardigò", al quale ho avuto la fortuna di far parte sin dall'inizio. Il gruppo raccoglieva studiosi attratti dalla sua autorevolezza scientifica, dalla sua profonda umanità cristianamente illuminata, dal suo forte senso morale, dal suo impegno nella politica universitaria, dalla sua disponibilità nei confronti dei colleghi. In occasione della conferenza nazionale dell' AIS a Palermo, nel 1995, Ardigò intese poi passare il testimone, e tale gruppo informale decise di darsi un'identità e una struttura più organizzata. Posso testimoniare che fu proprio Ardigò a preferire che il gruppo non portasse più il suo nome, nonostante le nostre insistenze per continuare a chiamarlo "amici di Ardigò", per rendergli omaggio. Sotto il suo incoraggiamento, si scelse di adottare il nome di "Sociologia per la Persona", con l'intenzione di sottolineare il primato della persona nell'organizzazione sociale, nonché il primato della sua libertà all'interno della sua appartenenza comunitaria, nel segno del pensiero ardigoiano.

Ma perché Ardigò ha dato vita a questo gruppo informale, e che è rimasto a lungo tale? Occorre qui precisare che, dopo la fase della dittatura fascista, in cui la sociologia venne messa a tacere, o strumentalizzata, la nostra disciplina ha potuto faticosamente riemergere nell'accademia italiana. Tuttavia, prevalsero da subito approcci riconducibili da un lato al pensiero marxista, dall'altro a orientamenti positivistici e funzionalisti, con il rischio che questi orientamenti "macro" e rigidamente deterministici diventassero dominanti e portassero al prevalere di un pensiero unico. Gli studiosi che non si riconoscevano in queste prospettive correvano il serio rischio di rimanere emarginati e di incontrare ostacoli nella loro carriera universitaria. Ciò accadde anche ad Ardigò, il quale, con la sua innata *curiositas*, si interessava a tutti gli approcci, assumendo sempre un atteggiamento critico nei confronti degli orientamenti strutturalisti e marxisti, adottati spesso in modo ideologico. Al contrario, egli è sempre stato un convinto sostenitore della necessità di una pluralità di approcci in sociologia, e avvertiva l'esigenza di contrastare questo rischio di conformismo sociologico attraverso la costruzione di un gruppo di intellettuali che potesse trovare nuova compattezza a partire proprio da una forte condivisione di idee e valori in merito al lavoro sociologico e ai suoi fondamenti teorici. La sua personalità da leader e il carisma, in senso weberiano, di cui era dotato gli consentirono di attirare intorno a sé giovani ricercatori e studiosi già affermati, proponendo una prospettiva di analisi della società improntata a un forte

umanesimo, il che, all'epoca, lo rendeva non convenzionale. Invero, si sentiva il bisogno di allargare lo spettro degli approcci e delle cornici teoriche di riferimento, e lui diede indubbiamente impulso fondamentale in questa direzione. Con questo breve excursus spero di essere riuscito a rispondere al quesito iniziale sulle ragioni che hanno indotto Ardigò a dar vita a questo gruppo informale di sociologi dato risposta alla domanda iniziale.

Come tutti gli innovatori, tuttavia, venne poco capito in una fase iniziale – anzi, subì delusioni, amarezze, se non addirittura umiliazioni. Solo col passare di molto tempo le diffidenze e le resistenze che aveva incontrato si sono poi trasformate in stima e considerazione. Il gruppo di sociologi che intorno a lui si era man mano raccolto tra gli anni '60 e '70 rappresentava oggettivamente una minoranza, ritenuta irrilevante nel panorama della sociologia italiana, e per questo marginalizzata se non esplicitamente esclusa.

Affinché la sociologia italiana cominciasse a riconoscere una pluralità di paradigmi, divenne un convinto sostenitore della necessità di costituire un'associazione nazionale di sociologi in cui tutte le voci e gli orientamenti scientifici potessero finalmente trovare posto, per creare un luogo di confronto e di dibattito tra tutti gli esponenti della disciplina. Con il suo gruppo, dunque, si prodigò per la costituzione di questa associazione. Ricordo che egli era già stato membro dell'AISS – Associazione Italiana di Scienze Sociali – esperienza che tuttavia si concluse con un sostanziale fallimento, ma dalla quale riuscì a trarre preziosi insegnamenti che concorsero al suo impegno di costituzione della futura AIS. Successivamente, tappa fondamentale della fase istruttoria per dar vita a un'Associazione fu il convegno del 1981, rimasto famoso, organizzato presso l'Hotel Parco dei Principi a Roma, in cui si discusse molto se dar vita a un'associazione prevalentemente o soltanto accademica, oppure aperta anche ai sociologi professionisti. Prevalse la prima opzione, sostenuta con decisione da Ardigò proprio allo scopo di consolidare nelle università l'area sociologica, che era ancora alquanto debole e spesso marginale.

Sciolto questo nodo, si costituì un gruppo promotore, di cui faceva parte Ardigò e anche il sottoscritto. Con fermezza, costanza, pazienza e autorevolezza, nonostante alcune critiche malevole che continuavano a giungere da alcuni settori particolarmente chiusi al confronto, Ardigò favorì l'instaurarsi di un clima di collaborazione. Il contributo notevole che egli diede all'interno del comitato promotore dell'erigenda AIS rappresentò l'occasione per un riconoscimento da parte della comunità sociologica della presenza di un gruppo di sociologi che non si rispecchiavano nei paradigmi dominanti. Posso infatti testimoniare che, entro tale lungo e faticoso lavoro istruttorio, gli interventi di Ardigò e dei suoi amici furono decisivi, non solo per prefigurare gli scopi

associativi, ma anche nell'introdurre le garanzie necessarie a tutelare le varie componenti della comunità sociologica nazionale, anche se minoritarie. Tale comitato promotore si impegnò nella preparazione del congresso di Viareggio dell'aprile 1983, con il quale nacque ufficialmente l' AIS. Con essa si posero le basi di un nuovo "patto sociale" all'interno della sociologia accademica italiana, nella quale, come già accennato, per lungo tempo Ardigò e colleghi a lui vicini erano stati ingiustamente discriminati.

Il ruolo rilevante svolto da Ardigò e i suoi amici nella costruzione dell' AIS ne facilitò il riconoscimento da parte di larga parte della sociologia italiana. In effetti, l'impegno da lui profuso nei lavori preparatori pose le premesse per una significativa svolta, sancita con l'elezione di Ardigò a primo presidente, con un ampio consenso, della neonata AIS. A quel punto, il riconoscimento di Ardigò e del "suo gruppo" assunse pertanto un ulteriore valore simbolico e politico. Da presidente, Ardigò rivelò una notevole capacità nel gestire gli orientamenti molto diversi e pure in quell'occasione ho potuto constatare la sua abilità, anche politica, nel gestire la presenza di colleghi portatori di approcci e visioni di vita diverse, riuscendo sempre a trovare punti di incontro e ad avviare iniziative per consolidare la nostra disciplina e per aumentarne la visibilità e l'utilità.

Sempre con riferimento all'istituzionalizzazione della sociologia in Italia, vorrei poi ricordare il grande impegno di Ardigò nel dar vita alla costituzione - o al rinnovamento e ampliamento - delle facoltà di scienze politiche. Soprattutto all'interno di queste ultime, Ardigò ha contribuito a introdurre molteplici discipline sociologiche, anche attivando indirizzi specialistici in grado di assicurare una copertura adeguata sotto il profilo della didattica e della ricerca. Ad esempio, nel mio caso, Ardigò mi incoraggiò ad approfondire un ambito specifico - quello della sociologia dell'educazione - per introdurre il quale fu necessario superare alcune diffidenze da parte di esponenti di altre discipline, come la pedagogia, che, almeno all'inizio, non vide di buon occhio l'"intromissione" della sociologia nello studio dei processi formativi.

E' sicuramente anche grazie a tutto ciò che - per tornare al suo ruolo nella "politica accademica" - Sociologia per la Persona costituisce oggi una delle realtà più importanti e significative del panorama sociologico italiano, attraverso l'opera di tanti studiosi e studiose, raggruppando larga parte dei sociologi italiani, dando vita a nuove e sempre più approfondite analisi, ma continuando a rimanere saldamente ancorata ai principi e ai valori espressi da Ardigò nella sua intensa e lunga vita intellettuale. Il passaggio dal "Gruppo degli amici di Ardigò" a Gruppo SPE avvenne in una logica di assoluta continuità con i "fondamentali" del pensiero di Ardigò, che

vorrei qui dunque brevemente richiamare, proprio perché il suo impegno nella politica accademica è indissolubile dal suo pensiero e dal suo approccio alla sociologia.

2. L'umanismo come sua principale eredità in campo sociologico

Come già in parte accennato, ad Ardigò era chiaro che per ripristinare pienamente la dignità delle scienze sociologiche occorre innanzitutto sconfiggere il rischio di un pensiero unico e di un eccesso di ideologia, agendo sul piano della fondazione epistemologica della sociologia. In tal senso, rifacendosi a Weber come a Sturzo, Ardigò dimostrò una sensibilità storicista, che lo immunizzò dalla tentazione di ideologizzare e assolutizzare gli orientamenti di volta in volta dominanti, quali il marxismo o il post-modernismo, e lo portò ad assumere una posizione pluralista e problematica. Degli irrigidimenti ideologici del marxismo e degli approcci neo-funzionalisti rifiutava la sociologia fortemente centrata sulla struttura, sul sistema e sui loro rispettivi determinismi, a scapito dell'attore sociale e della sua libertà. Al contrario, rielaborando in modo originale il personalismo di Emmanuel Mounier e di Jacques Maritain, Ardigò avanzò una sua proposta teorica improntata a un forte umanismo e tesa proprio al "recupero" e alla valorizzazione del soggetto, della sua capacità di agire e della sua intenzionalità. Tale operazione, tuttavia, non ha significato concentrarsi esclusivamente sul soggetto, perdendo contatto con le realtà macrosistemiche, che tanta rilevanza hanno nel plasmare le esperienze di vita delle persone stesse. Anzi, egli ha inteso riconciliare micro e macro, individuo e società, in quanto nella sua riflessione vi è stata infatti sempre la consapevolezza della profonda ambivalenza della società -e quindi della sociologia - nella quale "convivono" elementi costringenti e macrosistemici con la forza etica e critica della soggettività.

Per meglio chiarire il suo approccio, vorrei qui riportare due citazioni tratte da due delle sue opere che rappresentano tuttora lavori teorici di ampio respiro, in un panorama quale quello della sociologia italiana ove, per lungo tempo, sono scarseggiati contributi teorici di portata simile. Mi riferisco a *Crisi di governabilità e mondi vitali* del 1980 e *Per una sociologia oltre il post-moderno* dell'88. Nella prima, Ardigò manifestava la sua impronta umanista, scrivendo che quel lavoro rappresentava "un primo ancora insicuro, sforzo per recuperare valore al tribunale della sensatezza umana. Non a caso, tra i sociologi contemporanei, c'è chi da tempo si è preoccupato di questo recupero di senso". Proseguiva argomentando che il suo approccio sarebbe stato necessario per cogliere il mondo che andava allora profilandosi all'inizio degli anni '80: "In

quest'opera ho cercato anzitutto di gettare dei sassi lungo il torrente che separa le due sponde della sociologia. C'è bisogno di nuovi paradigmi che si formino, dalla integrazione, o transazione [...] delle due sponde della sociologia contemporanea" (ibid.). Tale "integrazione tra le due sponde" era per lui necessaria, in quanto, come spiegava più tardi in *Per una sociologia oltre il post-moderno* (1988) egli rimproverava ai due maggiori versanti della sociologia post-moderna (quello dell'illuminismo socio-sistemico e quello dell'individualismo metodologico) "di avere divaricato a tal punto tra loro le tematiche dell'azione sociale intenzionale dei singoli e dei processi collettivi macro-sistemici, tale da produrre una non-congruenza, una netta dicotomia, tra individuo e società, almeno nei contesti sociali più avanzati". Di qui allora la sua proposta: "Il punto di partenza della mia analisi, per differenza, non può allora che essere quello [...] di connettere in qualche modo ciò che si predica del soggetto con ciò che si predica del mondo, le categorie della persona e quelle dell'orizzonte societario [...]".

Fondamentale per la riconciliazione tra micro e macro da lui proposta, è stata la lettura dei testi di Berger e Luckmann, che Ardigò contribuì a diffondere in Italia. Proprio il loro approccio costruzionista, insieme a una forte ispirazione di matrice fenomenologica e husserliana, consentì ad Ardigò di aprire un filone della sociologia più umanista e non più soffocata dallo strutturalismo. Dalle sociologie fenomenologiche egli attinse il concetto di "mondo vitale", qualificato dalla dualità di agire e struttura sociale, di interiorizzazione e soggettivazione del mondo esteriore oggettivato e istituzionalizzato. Come scrive sempre in *Per una sociologia oltre il post-moderno*, "il carattere strutturale fondamentale della condizione umana è quello di un essere vivente del mondo, con mente e corpo, di un soggetto segnato dal mondo-della-vita quotidiana, di un Esser-cin-quante-nel-mondo, e però con una potenzialità di trascendimento intenzionale del proprio contesto immediato di vita". Per Ardigò esistono possibilità di spazi di indeterminazione per l'agire delle persone: tuttavia, queste possono progettarsi e proiettarsi nel futuro nella misura in cui si appoggiano alla tipizzazione e all'abituazione al centro del mondo della vita che le circonda.

In tal senso, si può constatare come l'agire intenzionale della persona, per Ardigò, sia intimamente legata al mondo in cui è immersa, venendone non già determinata, ma condizionata. Questa riconciliazione tra soggetto e società evita di cadere nella trappola dello sterile soggettivismo post-moderno, che, all'epoca, andava emergendo in contrasto agli "eccessi di strutturalismo". Infatti, da un lato, la sensibilità postmoderna, caratterizzata da un vero e proprio culto della soggettività e da un profondo spirito decostruzionista, era riuscita ad affrancare l'essere umano dal dominio degli olismi; dall'altro lato, tuttavia, il prezzo di questa liberazione fu

l'elaborazione di una antropologia e di una epistemologia programmaticamente deboli, destinate a proiettare il soggetto nella frammentarietà esistenziale. Consapevole di questo rischio, Ardigò si oppose a "quella cultura tipica del postmoderno come morte o obsolescenza del nesso tra sociale e personale, tra particolare e universale (1993:32)".

Rileggendo la sua caratterizzazione del soggetto collocato nella relazionalità dei "mondi vitali", si può allora comprendere come la sociologia di Ardigò, benché non abbia mai fatto ricorso a un esplicito concetto di "persona", abbia potuto porre le premesse per specificare la categoria di "persona" nel significato che SPE ha poi elaborato e assunto a orizzonte di riferimento. Il soggetto dei mondi vitali di Ardigò, infatti, non è l'individuo astratto e fungibile degli approcci post-moderni, bensì un attore caratterizzato da unicità e intenzionalità nella sua relazione con gli altri e con il mondo – si tratta delle specificazioni che, come SPE, riteniamo siano al cuore del concetto di "persona". Proprio per questo motivo egli apprezzò molto la scelta del nome "Sociologia per la persona" per designare il gruppo dei suoi "amici".

Più in generale, la sociologia di Ardigò è permeata dalla costante attenzione al problema del senso e della centralità dei valori che, nelle sue analisi, assurgono a categoria esplicativa della stessa vita sociale. Per questo motivo c'è sempre qualcosa da riscoprire nella lettura dei suoi testi, che si rivelano sempre attuali nella molteplicità degli spunti e delle sollecitazioni che propongono, le quali derivano da una tensione morale che ha sempre ispirato l'agire dell'uomo e dello scienziato Ardigò, come vorrei ora ricordare.

3. Uomo di scienza e di uomo di azione

Ho già accennato che la presenza operosa di Ardigò non è rimasta circoscritta all'ambito universitario. Sin dall'inizio del suo lavoro sociologico si è tenacemente prefisso di giungere a stabilire dei precisi legami tra teoria e prassi - collegando la vasta attività di ricerca con l'impegno diretto allo sviluppo della società civile e delle istituzioni democratiche italiane. Scorrendo la biografia di Ardigò sono numerosissime le testimonianze di questo duplice impegno di studio e di intervento sociale. Siamo tutti a conoscenza dei suoi ruoli nella costruzione del servizio sanitario nazionale; oltre a questo, mi limito a segnalare questi due tra i numerosi e rilevanti incarichi che ricoprì nel corso della sua vita: il primo, la direzione del Centro Studi Sociali e Amministrativi di Bologna, da lui fondato nel 1958, che costituirà il nucleo di partenza del suo percorso più

specificatamente sociologico; il secondo, la carica di presidente dell'Istituto Trentino di Cultura, che ha profondamente rinnovato, dal 1990 al 1994.

Il suo entusiasmo e la sua abilità nel trasmetterlo, unito alla sua innata *curiositas*, hanno portato Ardigò a dischiudere nuovi ambiti di analisi sociologica e ad avviare nuove piste di ricerca, evitando tuttavia di cadere nelle tentazioni della dispersione e del relativismo conoscitivo, che contraddistinguono tanta parte dell'attuale riflessione sociologica. L'aver individuato nuovi ambiti di attenzione deriva proprio dal suo desiderio di immergersi nel sociale e nei mondi vitali quotidiani, lasciando che la prassi e la concretezza del mondo, con i suoi problemi, continuassero a ispirare e a interrogare la teoria, ma anche viceversa, in un continuo circolo virtuoso. Per questo motivo Ardigò ha sempre cercato di tradurre le sue numerose e pragmatiche intuizioni in campo teorico in iniziative concrete in numerosi ambiti di ricerca e intervento sociale. Di conseguenza, il suo pensiero non manca mai di rivelarsi moderno e anticipatore, presentando elementi di attualità per l'analisi della società contemporanea.

Grande è la varietà dei temi degli ambiti di ricerca cui Ardigò ha dato un contributo significativo: l'educazione, la famiglia, la città, territorio, il terzo settore, il volontariato, e naturalmente, la sanità e il welfare. Come è noto, suo è il merito di avere introdotto in Italia la sociologia della salute, e un esempio di applicazione empirica del concetto di persona - del quale egli ha posto le basi - sono proprio le sue proposte nell'ambito della salute: la necessità di valorizzare la dignità della persona sta infatti al centro di quel vasto movimento di personalizzazione delle cure, che ha trovato soprattutto nel riferimento alla valutazione della qualità dei servizi *sanitari dal lato dell'utente*, introdotta da Ardigò (1994), che costituisce uno dei suoi tratti più significativi.

Con riferimento al welfare, Ardigò osservò argutamente come lo Stato nel tempo fosse andato caricandosi di compiti che non gli erano propri, poiché di pertinenza dei cittadini, determinando una uscita dall'umano e dai mondi vitali. Queste analisi rimangono tuttora stimolanti e rappresentano un riferimento ineludibile, anche una recente iniziativa di studio del welfare in Italia, avviata nel 2015, denominata "Welfare Responsabile", la quale ha inteso proporre - proprio sulla scorta dell'esempio ardigiano - indicazioni operative per le politiche di welfare. All'iniziativa aderisce una rete composta attualmente da studiosi di 16 atenei italiani, a testimonianza della sua ampia ricezione. Facendo propri il personalismo e l'umanismo di Ardigò, uno degli elementi qualificanti la proposta della rete di Welfare Responsabile è la presa di distanza dai modelli assistenzialistici di welfare, basati sul primato dell'offerta standardizzata e anonima

rivolta a un individuo astrattamente concepito e sull'erogazione di sussidi a destinatari passivi. Ulteriore aspetto che caratterizza tale proposta riguarda il "luogo" in cui le misure di welfare debbano declinarsi concretamente, ovvero lo spazio sociale della prossimità, che, richiamando la nozione dei mondi vitali, vede i vari attori coinvolti integrarsi in una collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore, ovvero tra welfare municipale, aziendale e comunitario.

Infine, di nuovo a testimonianza della sua *curiositas* e della sua lungimiranza, non si può dimenticare come Ardigò sia stato tra i primi in Italia a interessarsi alle possibili applicazioni delle tecnologie informatiche e all'impatto delle nuove tecnologie sulla costruzione dei rapporti interpersonali e delle reti sociali. Nel 1984 fu nominato membro del comitato speciale per l'informatica, tema su cui si concentrò anche da direttore del già citato Istituto Trentino di Cultura. In quelle occasioni, si confrontò con il tema emergente dell'intelligenza artificiale, con la consapevolezza che tale campo di studi non poteva essere lasciato alle scienze cosiddette dure, considerando l'impatto antropologico delle questioni da esso sollevate.

4. Conclusioni

In conclusione, la mia sentita speranza è che l'impegno di Ardigò, il suo rigore scientifico, la sua tensione verso i valori fondamentali della persona e del vivere associato possano continuare ad attraversare la nostra disciplina grazie all'impegno di tutti i colleghi che in questi valori si riconoscono e che, con passione, vivono la propria attività accademica come forma di impegno civile, al servizio dell'intera società. Altrettanto auspico che la nostra comunità scientifica possa essere animata dalla tensione che ha caratterizzato l'esperienza del maestro Ardigò, attributo oggi diventato un po' desueto, orientando la riflessione teorica e la ricerca su tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile.

Proprio la scuola che oggi ci ospita è un esempio concreto di come l'azione e il pensiero di Ardigò possano essere tuttora di ispirazione per iniziative volte ad accrescere il senso civico e la coesione sociale. Attività come queste consentono di tenere vivo l'interesse nei confronti del patrimonio umano, culturale e scientifico di Ardigò che va fatto conoscere alle nuove generazioni non tanto per un nostalgico ritorno al passato, ma per affrontare il presente e il futuro avvalendoci del contributo di questo emblematico esempio di intellettuale, a cui dobbiamo, io per primo, esprimere gratitudine. Tra le numerose testimonianze di interesse per il suo pensiero desidero

ricordare una raccolta di saggi di giovani studiosi contenuto nel numero di aprile-giugno 2010 di Studi di Sociologia, che ritengo di grande interesse e di attualità.